

Saluto al Sinodo delle Chiese Valdese e Metodista

(Torre Pellice, 28 Agosto 2015)

di

+ Bruno Forte

Arcivescovo di Chieti-Vasto

Presidente della Commissione CEI per l'Ecumenismo e il Dialogo

Care Sorelle e cari Fratelli Valdesi e Metodisti,

è con gioia e commozione che mi ritrovo fra Voi dopo molti anni, da quando - era il 22 luglio del 1982 -, da Voi fraternamente invitato, intervenni al Centro Ecumenico Agape per parlare del documento della Commissione Fede e Costituzione del Consiglio Ecumenico delle Chiese, approvato a Lima quell'anno, intitolato *Battesimo, Eucaristia e Ministero*, in dialogo, tra gli altri, con gli amici Paolo Ricca, Renzo Bertalot e Bruno Corsani. Ricordo ancora l'intensità e la vivacità di quell'incontro, nel quale sperimentai una calorosa accoglienza e un'intensa comunione di fede nel Signore Gesù, pur nelle innegabili differenze di teologia e di prassi che esistono fra noi. In questa luce, comprenderete perché ho vissuto con molta partecipazione, anche se non presente di persona, la visita del Vescovo di Roma Francesco al Tempio Valdese di Torino lo scorso 22 giugno. Partendo da quanto hanno detto i protagonisti di quell'incontro, vorrei presentare qualche riflessione che spero possa aiutare lo sviluppo del nostro dialogo e della nostra amicizia.

Mi fermo in particolare sui due "punti caldi", richiamati nel suo discorso dal Moderatore della Tavola Valdese Eugenio Bernardini: da una parte, quello del riconoscimento della confessione valdese come "chiesa" e non semplicemente come "comunità ecclesiale"; dall'altra, la questione della reciproca ammissione alla mensa eucaristica. Rivolgendosi al Papa, il Moderatore ha detto: "Noi vogliamo essere chiesa, ci sentiamo chiesa, cerchiamo di testimoniare il vangelo, di seguire il Signore Gesù..."; e, relativamente all'Eucaristia, ha affermato che "ciò che conta è che tutti in quel pane e in quel vino vediamo il segno del corpo e sangue di Cristo e crediamo che sia così. Il resto sono interpretazioni teologiche, che non devono dividerci...". Si tratta di due questioni decisive, sulle quali anche da parte cattolica c'è la volontà di dialogare con apertura e con sincerità. Fondamentale, poi, è stata la richiesta di perdono ai Valdesi pronunciata da Papa Francesco, soprattutto perché è nella verità che l'atteggiamento di accoglienza reciproca e di disponibilità alla riconciliazione

potrà essere costruttivo ed evangelico. Vorrei anche ricordare che lo scorso 9 marzo, in Senato, dieci diverse confessioni cristiane presenti in Italia hanno firmato un documento congiunto di condanna contro la violenza alle donne: promotori di questo documento sono stati proprio i Valdesi, rappresentati in particolare da Maria Bonafede e Debora Spini. L'Ufficio CEI per l'Ecumenismo e il Dialogo ha condiviso l'iniziativa, cercando di coinvolgere altre chiese cristiane. L'intenzione è quella di andare avanti con la sensibilizzazione su questo tema, e di farlo in modo congiunto, offrendo un esempio di collaborazione su una questione che riguarda tutti i cristiani e non solo. Questo dimostra che, se ci mettiamo d'impegno, riusciamo a trovare e valorizzare ciò che ci unisce!

Nella visita al Tempio Valdese Papa Francesco ha esordito con espressioni forti e chiare: "Con grande gioia mi trovo oggi tra voi. Vi saluto tutti con le parole dell'apostolo Paolo: 'A voi, che siete di Dio Padre e del Signore Gesù Cristo, noi auguriamo grazia e pace' (1 Ts 1,1 - *Traduzione interconfessionale in lingua corrente*)". Essere di Dio e del Signore Gesù Cristo è la condizione più alta di cui un cristiano possa essere grato al Signore: è su questa appartenenza alla Trinità che si fonda la natura più profonda della Chiesa. Con questo riferimento al più antico testo cristiano, la prima lettera ai Tessalonicesi, Papa Francesco è andato oltre la questione della dichiarazione di ecclesialità, mostrando come essa sia subordinata alla primaria e decisiva partecipazione alla vita trinitaria. È in tal senso che va letto anche il bellissimo riferimento alla "fraternità cristiana" fatto dal Vescovo di Roma: "Uno dei principali frutti che il movimento ecumenico ha già permesso di raccogliere in questi anni è la riscoperta della fraternità che unisce tutti coloro che credono in Gesù Cristo e sono stati battezzati nel suo nome. Questo legame non è basato su criteri semplicemente umani, ma sulla radicale condivisione dell'esperienza fondante della vita cristiana: l'incontro con l'amore di Dio che si rivela a noi in Gesù Cristo e l'azione trasformante dello Spirito Santo che ci assiste nel cammino della vita. La riscoperta di tale fraternità ci consente di cogliere il profondo legame che già ci unisce, malgrado le nostre differenze".

Il Papa era certo consapevole della portata di queste affermazioni, come dimostra l'onesta precisazione che ha fatto seguire ad esse: "Si tratta di una comunione ancora in cammino - e l'unità si fa in cammino - una comunione che, con la preghiera, con la continua conversione personale e comunitaria e con l'aiuto dei teologi, noi speriamo, fiduciosi nell'azione dello Spirito Santo, possa diventare piena e visibile nella verità e nella carità". È qui che Francesco ha sviluppato l'idea centrale

del suo discorso, ripresa in seguito anche dai commenti di vari esponenti autorevoli della Chiesa Valdese: il tema della “diversità riconciliata”. Così l’ha presentata: “L’unità che è frutto dello Spirito Santo non significa uniformità. I fratelli, infatti, sono accomunati da una stessa origine, ma non sono identici tra di loro. Ciò è ben chiaro nel Nuovo Testamento, dove, pur essendo chiamati fratelli tutti coloro che condividevano la stessa fede in Gesù Cristo, si intuisce che non tutte le comunità cristiane, di cui essi erano parte, avevano lo stesso stile, né un’identica organizzazione interna. Addirittura, all’interno della stessa piccola comunità si potevano scorgere diversi carismi (cfr. 1 Cor 12-14) e perfino nell’annuncio del Vangelo vi erano diversità e talora contrasti (cfr. At 15,36-40)”. Questa diversità non sempre è stata colta come ricchezza nella storia della Chiesa. Perciò Francesco ha aggiunto: “Purtroppo, è successo e continua ad accadere che i fratelli non accettino la loro diversità e finiscano per farsi la guerra l’uno contro l’altro. Riflettendo sulla storia delle nostre relazioni, non possiamo che rattristarci di fronte alle contese e alle violenze commesse in nome della propria fede, e chiedo al Signore che ci dia la grazia di riconoscerci tutti peccatori e di saperci perdonare gli uni gli altri”.

È a questo punto che le parole del Vescovo di Roma hanno toccato il loro vertice, non solo emotivo, ma anche teologico, pastorale e spirituale: “Da parte della Chiesa Cattolica vi chiedo perdono per gli atteggiamenti e i comportamenti non cristiani, persino non umani che, nella storia, abbiamo avuto contro di voi. In nome del Signore Gesù Cristo, perdonateci!” Facendo eco alla richiesta di perdono avanzata da Giovanni Paolo II in preparazione al Giubileo del 2000, accompagnata dal documento della Commissione Teologica Internazionale *Memoria e riconciliazione*, Papa Francesco ha non solo ribadito la necessità di chiedere perdono delle colpe passate a Dio e a chi ne portasse ancora il peso delle conseguenze, ma ha concretamente applicato quest’urgenza di obbedire alla verità al rapporto con i Valdesi. “La sua richiesta di perdono - ha dichiarato il moderatore della Tavola valdese, pastore Eugenio Bernardini -, ci ha profondamente toccati e l’abbiamo accolta con gioia. Naturalmente non si può cambiare il passato, ma ci sono parole che a un certo punto bisogna dire, e il papa ha avuto il coraggio e la sensibilità per dire la parola giusta”. In questa luce, i passi compiuti negli anni recenti per un riavvicinamento fra Cattolici e Valdesi sono stati riletti da Francesco nel segno della speranza e dell’impegno che ci aspetta tutti: “Incoraggiati da questi passi, siamo chiamati a continuare a camminare insieme... Consapevoli che il Signore ci ha preceduti e sempre ci precede nell’amore (cfr. 1 Gv 4,10), andiamo insieme incontro

agli uomini e alle donne di oggi, che a volte sembrano così distratti e indifferenti, per trasmettere loro il cuore del Vangelo”.

Oltre all’impegno comune per l’evangelizzazione, il Papa ha voluto ricordare un altro ambito in cui lavorare sempre di più uniti, “quello del servizio all’umanità che soffre, ai poveri, agli ammalati, ai migranti... Dall’opera liberatrice della grazia in ciascuno di noi deriva l’esigenza di testimoniare il volto misericordioso di Dio che si prende cura di tutti e, in particolare, di chi si trova nel bisogno. La scelta dei poveri, degli ultimi, di coloro che la società esclude, ci avvicina al cuore stesso di Dio, che si è fatto povero per arricchirci con la sua povertà (cfr. 2 Cor 8,9), e, di conseguenza, ci avvicina di più gli uni agli altri. Le differenze su importanti questioni antropologiche ed etiche, che continuano ad esistere tra cattolici e valdesi, non ci impediscano di trovare forme di collaborazione in questi ed altri campi. Se camminiamo insieme, il Signore ci aiuta a vivere quella comunione che precede ogni contrasto”. A questo invito accorato ha fatto eco il Pastore Paolo Ribet: “Nel momento in cui siamo chiamati alla fede, siamo anche esortati a metterci in cammino verso il Cristo, che è e rimane al di fuori e al di sopra di noi. In questo percorso di persone e di chiese incontriamo fratelli e sorelle che condividono con noi il cammino. Oggi con gioia incontriamo lei, Papa Francesco, come un nuovo fratello nel nostro percorso, e vogliamo leggere la sua visita (che è stata definita giustamente ‘storica’) proprio in questa dimensione”. Sul fondamento della comune confessione di fede nel Signore Gesù e nella Trinità Santa, la visita del Papa al Tempio Valdese inaugura dunque un nuovo cammino da fare insieme, nel segno della reciproca fiducia e della speranza nell’unico Dio, tre volte Santo.

Proprio nella prospettiva del cammino, la questione teologica della natura ecclesiale delle confessioni impegnate nel dialogo può essere risolta: come in cristologia e in teologia delle religioni si applica il principio della “analogia Christi”, che porta a discernere i vari gradi e forme della presenza del Redentore nella vita e nella storia degli uomini, così - senza appiattare l’una concezione ecclesiologica sull’altra - Cattolici e Valdesi potranno riconoscersi reciprocamente come Chiese. Se questo vorrà dire per i Cattolici non rinunciare all’idea della successione apostolica del ministero ordinato come condizione della sacramentalità della Chiesa tutta, per i Valdesi vorrà significare l’irrinunciabile primato riconosciuto alla Parola di Dio, che convoca e genera la Chiesa, “creatura Verbi”, quando è accolta nella fede. Ciò nulla toglierà al patrimonio dei doni di Dio condivisi, dalla preghiera all’esercizio della carità, dalla Bibbia all’economia sacramentale fondata sul battesimo. In questa luce,

potrà essere superata quella logica del “tutto o niente” che ha portato alle reciproche condanne, fino all’esclusione di fratelli e sorelle, pur uniti dalla grazia battesimale, dalla partecipazione alla ricchezza dei doni divini ricevuti nella propria Chiesa, a cominciare dall’eucaristia. Occorrerà, certo, il coraggio di avanzare nella comune comprensione delle parole del Signore, in una crescita di comunione teologica e spirituale che esige reciproco ascolto e volontà comune di obbedienza al Dio vivente e alla Sua Parola. Ma la strada è aperta e il clima umano e spirituale sperimentato nell’incontro al Tempio Valdese di Torino schiude possibilità inattese. Lo ha augurato Francesco a tutti i partecipanti con le sue parole di chiusura: “Cari fratelli e sorelle, vi ringrazio nuovamente per questo incontro, che vorrei ci confermasse in un nuovo modo di essere gli uni con gli altri: guardando prima di tutto la grandezza della nostra fede comune e della nostra vita in Cristo e nello Spirito Santo, e, soltanto dopo, le divergenze che ancora sussistono... Il Signore conceda a tutti noi la sua misericordia e la sua pace”.

Analogo è stato l’auspicio del Pastore Ribet che, richiamando la volontà dei Padri che costruirono il Tempio Valdese di Torino di vivere l’evangelo in modo “altro”, ha osservato: “Spesso l’accento è stato messo sull’aggettivo ‘altro’, sulla diversità. Ma oggi vorrei mettere l’accento sul verbo ‘vivere’. L’evangelo non è una dottrina, ma è una persona: la persona Gesù Cristo. È un atto di grazia che il Signore ci ha fatto e che noi siamo chiamati a testimoniare con le parole e con la vita nel contesto della città in cui siamo posti... per il bene della città... in una sinfonia di voci che si rafforzano e si completano a vicenda”. A sua volta il Pastore Eugenio Bernardini ha affermato, rivolgendosi a Papa Francesco: “Entrando in questo tempio, Lei ha varcato una soglia storica, quella di un muro alzatosi oltre otto secoli fa quando il movimento valdese fu accusato di eresia e scomunicato dalla Chiesa romana. Qual era il peccato dei valdesi? Quello di essere un movimento di evangelizzazione popolare svolto da laici, mediante una predicazione itinerante tratta dalla Bibbia, letta e spiegata nella lingua del popolo. Da oltre otto secoli, attraverso una storia a lungo segnata da varie forme di persecuzione e quindi scritta anche col sangue di molti martiri, non abbiamo voluto essere altro che una comunità di fede cristiana al servizio della parola di Dio e della libertà del suo annuncio...”.

Il Moderatore ha quindi aggiunto: “Crediamo anche noi che l’unità cristiana possa e debba essere concepita proprio così: come ‘diversità riconciliata’, in cui occorre sottolineare sia la parola ‘diversità’, sia l’esigenza che sia ‘riconciliata’... Ogni chiesa ha bisogno delle altre per realizzare la propria vocazione. Non possiamo

essere cristiani da soli... È nostra umile ma profonda convinzione che siamo chiesa: certo peccatrice, 'semper reformanda', pellegrina che, come l'apostolo Paolo, non ha ancora raggiunto la mèta (Fil 3,14), ma chiesa, chiesa di Gesù Cristo, da Lui convocata, giudicata e salvata, che vive della sua grazia e per la sua gloria... In questo mondo, noi cristiani siamo chiamati a dire la Parola della verità e della vita, una parola che non ritorna invano ma che cambia i cuori e le menti. Annunciare questa Parola è la nostra fatica e la nostra gioia di sorelle e fratelli in Cristo". Gli ha fatto eco nel suo saluto di commiato Alessandra Trotta, Presidente dell'Opera per le Chiese Evangeliche Metodiste in Italia: "Andiamo con speranza, per portare speranza; la speranza alimentata dall'ascolto di una Parola di vita, che ci insegna ad osare, sempre, nelle occasioni private come in quelle pubbliche, le parole che rompono i silenzi delle solitudini, dell'emarginazione e della rassegnazione; che sfidano le chiusure degli egoismi, delle paure, dei risentimenti. Andiamo ed andiamo insieme, perché c'è molto da fare". È questa anche la ragione per cui sono qui, quale presidente della Commissione dei Vescovi Italiani per l'Ecumenismo e il Dialogo: per camminare insieme con tutti Voi, al servizio del Vangelo, per la causa di Dio e degli uomini, nostri compagni di strada; per andare e andare insieme. Perché c'è molto da fare...